

Segue dalla prima

Ridono. Anzi, lui ride: la battuta gli è venuta bene. Lei ridacchia un po' di stratta. Lui se la guarda con aria adorante: «Eh, Rosina, Rosina mia! Trentasei anni che stiamo insieme, e la risposerei domani. Ah, Rosina, Rosina, cosa farei senza di te?». Lei esce dalla distrazione, ruvida: «Senza di me te danno un milione di pensione».

Lui è Mario Colonna, allampanato settantaduenne pugliese avvolto in una sgargiante camicia rossa. Lei, la moglie, è Rosina, contrazione di Rosa Pina, De Martinis, la moglie sessantasettenne, abruzzese. Messi assieme,

fanno il granellino di sabbia che sta inceppando il perfetto meccanismo propagandistico del «milione minimo ai pensionati» di Berlusconi. Seguendo la legge, a Mario l'Inps ha concesso l'aumento, ma contemporaneamente ha abbassato la pensione di Rosina. È andata a finire che, in due, prendo no esattamente un euro meno di prima. Se sò encavolati de brutto. E giù lettere ai giornali, e una notorietà in crescita. Mario ci si sta divertendo, perché si è scoperto la vena dello scrittore. Lei no: «Io voglio i soldi!». Un le frega, se il marito scrive bene.

Casa loro: tranquillo, curato appartamento all'ultimo piano di una casa popolare a Savignano sul Rubicone. Su un tavolino, lo strumento: una Olivetti lettera 32. C'è un foglio già battuto, l'ennesima lettera. Mario fa così: «Le scrivo, le leggo ad alta voce, vuol sentire?», grazie, prego: la declama, con enfasi, sottolineando i passaggi ironici, sarcastici, con le dovute intonazioni, «poi vado alla Biblioteca di Rimini, dove ci sono dei ragazzi che lavorano al computer. Io gliela detto, loro si divertono, la battono in bella copia e la stampano. Escò, là vicino c'è un negozio col fax, e la spedisco». Rosina, dura: «Me fa rabbia, quanto spendi!». Mario, lamentoso: «Rosina mia, ma devo stà su una panchina? Un ce la faccio». Rosina, granitica: «Te devi rassegnà». Mario, allegro: «Ma è questo che mi fa vivere! Battaglia-dura-senza-paura!». Mario, speranzoso: «Se potessi comprare un computer...».

Rosina: «Tu sei matto». Mario: «Potrei metterlo vicino alla macchina da cucire». Rosina: «Mai». Mario: «Rosina mia...». Figurarsi. Lui bada all'estetica, lei al sodo. Lui parla, lei tira fuori impaziente le «carte»: una nevicata di lettere burocratiche, libretti di pensione, moduli, si deposita lieve sui pizzetti del divano.

Atto primo: Mario e Rosina giunti alla soglia dei sessantacinque anni percepiscono l'assegno sociale: al valore d'oggi, 359 euro a testa: è tutto quello che hanno per vivere. Atto secondo: non appena compie settant'anni, Mario si precipita a far domanda perché la sua pensione sia elevata al famoso «milione minimo» garantito da Berlusconi. L'Inps la accoglie, e comincia a pagare: 516 euro. Rosina resta ovviamente col suo assegno sociale immutato. Atto terzo: la doccia gelata. Qualche giorno fa arriva a Rosina dall'Inps una «comunicazione di riliquidazione». L'Inps le scrive che si sono sbagliati - ma non c'è una riga che spieghi perché, come, dove - e che l'importo del suo assegno sociale viene ridotto a 192,14 euro: 167 in meno. Rosina deve anche restituire un bel po' di soldi: 5.709.227 lire: quello che ha preso in più per «errore» dal 2001 ai primi mesi del 2003.

Parla Mario: «Io avevo votato Forza Italia proprio per quei soldi promessi, ho tradito per un piatto di lenticchie»



Un gruppo di anziani davanti ad un bar Andrea Sabbadini Sopra, Mario Colonna

“ La famiglia Colonna, marito e moglie settantenni, reddito zero, sono tra quelli che hanno chiesto l'aumento della pensione minima



Cosa è successo? Lui ha subito ottenuto 525 euro, ma lei si è vista scalare l'assegno in proporzione. È un problema di cumulo. Così ora, in due, guadagnano un euro in meno

## Mario, Rosina e il milione promesso da Berlusconi

Mario Colonna ha settantadue anni, sua moglie Rosina de Marinis di anni ne ha settantasette. Due figli portati avanti a fatica, ma li hanno fatti laureare. Vivono a Cesena. Per tutta la vita si sono arrangiati comprando merce che rivendevano poi sulle spiagge ai turisti. Quando è arrivata la vecchiaia, senza contributi, hanno chiesto e

Come è possibile ottenere l'aumento e perdere il denaro

ottenuto l'assegno sociale: 359 euro a testa, al valore di oggi. Il loro problema è nato grazie a quel milione di reddito minimo promesso da Berlusconi prima delle elezioni. Appena compie settant'anni Mario chiede che la sua pensione sia elevata al famoso

circa cinque milioni di lire. Il conto è presto fatto: con la pensione di Mario portata al «milione» oggi lui prende 525 euro e lei 192, sono 717 in tutto. Se Mario non avesse chiesto l'aumento la coppia sarebbe rimasta con 359 euro a testa: 718 in tutto. Si tratta di un euro in meno. E ora vogliono sapere perché.

### Chi ha raggiunto il milione al mese di lire

Titolari di pensione sotto il milione (516,46 €)	Effettivi beneficiari dell'incremento (aprile 2003)	Valore percentuale dei beneficiari
Prestazioni previdenziali	6.304.353	23,2%
Trattamenti assistenziali	1.348.429	
Totale	7.652.782	

(di cui 80.000 all'estero)

### Quanti euro hanno preso in più al mese

	Quota massima di incremento	Quota media in base all'importo della pensione	Percentuale rispetto a 516,46 €	Percentuale rispetto alla pensione alla partenza
Prestazioni previdenziali	€ 41,14	€ 23,98	4,6%	5,2%
Trattamenti assistenziali	€ 217,63	€ 215,70	41,8%	80,8%

## Solo uno su quattro ha ottenuto l'aumento

Dalla propaganda elettorale alla realtà: all'inizio appena 600mila ne avevano diritto... sui sette milioni previsti

Raul Wittenberg

ROMA Tutto è cominciato all'inizio del 2001. Quando il Cavaliere di Arcore leader del Centro-destra, attuale Presidente del Consiglio (on. Silvio Berlusconi) tra le promesse mirabolanti della sua campagna elettorale miliardaria inserì quella di garantire a tutti i pensionati almeno 516,46 euro al mese. «Mai più sotto il milione» - c'erano ancora le vecchie lire - fu la formula. Vincente, perché una parte rilevante degli oltre 7 milioni e mezzo di pensionati che prendevano meno di quella cifra cadde nel tranello demagogico e votò da quella parte. Ma era proprio un tranello demagogico: a due anni di distanza, soltanto 1 milione 700 mila di loro hanno ricevuto l'aumento, spesso senza raggiungere i 516 euro. Tre ogni quattro non hanno preso nulla.

Naturalmente il momento della verità venne subito. Come il Centro-sinistra aveva avvertito, il governo si rese conto che per mantenere la promessa avrebbe dovuto spendere cifre astronomiche, fino a 10 o 20 miliardi di euro che non stavano da nessuna parte. Il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla, l'unico che nell'Esecutivo s'intende di numeri previdenziali, fu incaricato di creare una griglia di requisiti per ottenere l'aumento, tali che si arrivasse ad una cifra

più compatibile con le finanze pubbliche, intorno al miliardo e mezzo di euro.

Per ottenere l'assegno del signor Bonaventura bisogna avere almeno 70 anni di età, che si riduce a 65 per coloro che un po' di contributi li hanno versati e per questo la loro pensione è integrata al minimo di circa 361 euro mensili. Se poi il pensionato è invalido, il limite di età si riduce a 60 anni. Inoltre l'aumento non spetta a coloro che nel 2002 possedevano redditi superiori a 6.713,98 euro l'anno (13 milioni di lire), o superiori a 11.271,39 se cumulati con il reddito del coniuge.

E così dal 1 gennaio 2002 l'Inps pagò d'ufficio l'aumento a quelli che sicuramente avevano il diritto di riceverlo. Erano 610.346, troppo pochi per far dire al Cavaliere che aveva mantenuto la promessa. E pochi si presentavano agli sportelli periferici per reclamare il presunto dovuto, perché non avevano capito bene se stavano o meno

dentro i requisiti. Ne nacque un caso, con attacchi al vetriolo di esponenti della maggioranza contro l'Inps covo di comunisti che boicottavano le iniziative del Principe. E l'Istituto chiese a tutti i pensionati che sembravano in regola, di dichiarare il loro reddito effettivo sul modello allegato (Red) da inviare telematicamente attraverso i Caf (Centri di assistenza fiscale) per fare più presto.

Macché, l'indice dei beneficiari stentava a crescere, dopo un paio di mesi erano al palo degli 800.000 mentre l'opposizione chiedeva di render conto sulle false promesse. Le accuse del Polo all'Inps si fecero più virulente, il ministro del Welfare Roberto Maroni nominò addirittura una commissione di esperti per scovare i sabotatori, ma gli esperti dovettero constatare che tutto era in regola, ipotizzando che redigere una dichiarazione dei redditi minimamente dettagliata forse era complicato per un pensionato. La pressione sull'Inps fu pesante, e l'Istituto in-

vio poco dopo un «Red» semplificato: basta sottoscrivere l'autocertificazione per presentarsi in Banca o alla Posta e ritirare i soldi.

Molti dei pensionati che avevano inviato il primo Red, poco tempo dopo ricevettero - diciamo così - il sollecito. Qualcuno ci provò, firmò e incassò sapendo che con tutta probabilità non gli spettava. Altri scambiarono il sollecito per una risposta positiva alla loro prima dichiarazione, e incassarono in buona fede. Nel frattempo l'Inps ha verificato la loro posizione, ha tolto o ridotto il beneficio ed ha chiesto la restituzione degli arretrati. A quanti non si sa, ma pare che non si tratti di molte persone. All'Inps per ora ci sono soltanto i numeri della sanatoria sulle prestazioni legate al reddito ricevute dal 1996 al 1998: 5.132.000 in regola, 400.000 avevano diritto a più soldi, 650.000 erano in debito.

Recente è poi la polemica sugli 80.000

pensionati all'estero per i quali è appena uscito il decreto ministeriale che converte l'aumento al potere d'acquisto del paese di residenza, avendo come riferimento l'anno 2000. In i 516 euro valgono 5,99 euro, in Argentina 393 ma intanto qui c'è stata una terribile svalutazione. Silvano Miniati della Uilpensionati definisce questa come l'ennesima prova del «disprezzo verso i pensionati come persone», all'estero come in Italia, dove nello stesso condominio c'è chi dopo aver versato contributi sufficienti per una pensione la prende di 439 euro e li rimane, mentre chi non ne ha mai versati vede crescere a 516 euro la sua pensione sociale. Secondo Betty Leone dello Spi Cgil, l'intera normativa è inadeguata a risolvere il problema delle basse pensioni, «da affrontare ad esempio con il minimo vitale a tutti i pensionati, aumentando le risorse al sistema di protezione sociale, invece di ridurle come fa la delega del governo che taglia i contributi previdenziali».

to». Mario: «Io ho dovuto darli da fare. Ho sempre fatto il rappresentante e preferivo essere pagato a percentuale». Rosina: «È così che ci siamo conosciuti. Lui era a Pescara per vendere...». Mario: «Lei stava in una bella casa, credevo che fosse sua, invece era già stata venduta assieme al resto...».

A farla breve: si sono sposati, e hanno iniziato a fare i vu cumprà ante litteram: «Compravamo dei prodotti in proprio, giravamo le spiagge per venderli: "Dottò, le interessa questa spugna?"». Abbastanza per crescere e portare alla laurea due figli. Non per organizzare il proprio futuro. E adesso? Mario: «Io scrivo ai giornali». Rosina: «Io so incazzata». Mario: «Se un avvocato ci assistesse...». Rosina: «Gratis!». Mario: «Se ritornassimo alla pensione di prima...». Rosina: «Embé?». Mario: «Potrei comprare il computer». Rosina: «Te lo sogno». Mario: «Anche usato...». Rosina: «Noooo!». Mario, allegrissimo: «Visto? Si è convinta».

Michele Sartori

Parla Rosina: «Io non ho votato per loro. Sono inc... E adesso all'Inps devo pure restituire un mucchio di soldi»

### Nozze

Oggi si uniscono in matrimonio

Laura e Marco W gli sposi

Da tutti gli amici de l'Unità i più sinceri auguri

31 maggio 2003

### Culla

Un caloroso benvenuto a Matteo

Alla mamma Cinzia e al papà Francesco Puletra gli auguri più

affettuosi dai nonni Antonio e Maria, dallo zio Fabrizio

e dalla "U.d.b. Ds "Colli Aniene"